**Il beato Rosario Angelo Livatino, magistrato, martire della fede**

Cari amici ….

Grazie per l’invito a partecipare a questo momento di commemorazione del giudice Beato Rosario Angelo Livatino. Non è un ringraziamento di circostanza, perché l’aver potuto approfondire almeno un po’ la nobile figura di questo giovane magistrato, che la Chiesa ha indicato a tutti come modello di vita cristiana, mi è stato di grande edificazione e conforto: davvero mi auguro che il sacrificio della sua vita per la giustizia, sia sempre più conosciuto e apprezzato, non solo nel nostro paese. Ecco alcune brevi note, che condivido volentieri con voi.

1. **“Sub tutela Dei”.**

S.T.D. è la sigla che identificava le sue agende: non un misterioso richiamo a qualche cosca mafiosa dalla quale difendersi, ma un atto di affidamento a Dio, sotto il cui sguardo mettere tutto il tempo a noi donato. E la “tutela” che Livatino chiedeva, non era quella che troppe persone cercano proprio in un potere criminoso che “ti mette sotto tutela”, obbligandoti poi a stare sottomesso agli ordini della cupola, pena la morte.

Dio, al quale si affidò, non è “il padrino”, ma il Padre!

Il Padre del cielo che protegge, illumina, ama i suoi figli e indica loro un cammino di bene e di giustizia, proprio quello che il nostro Beato cercò in tutta la sua breve esistenza.

1. **La giustizia come forma esigente di carità.**

Livatino era convinto che il grande precetto del Vangelo, la vera norma obbligatoria che caratterizza il cristiano, è la carità. Per questo, raccontano i testimoni, la dedizione al suo compito era assoluta, ma non maniacale, e il suo rigore professionale non gli faceva perdere di vista le persone, anche gli imputati, con i quali doveva trattare.

Scriveva così: “*La giustizia è necessaria, ma non sufficiente, e può e deve essere superata dalla legge della carità che è la legge dell’amore, amore verso il prossimo e verso Dio, ma verso il prossimo in quanto immagine di Dio, quindi in modo non riconducibile alla mera solidarietà umana*.”

Questo atteggiamento di fondo scaturiva dalla sua fede, alimentata ogni mattina nella preghiera che rivolgeva silenzioso al Signore, recandosi nella chiesa di San Giuseppe, a pochi passi dal suo ufficio.

Nella stele che il Comune di Agrigento gli ha dedicato, proprio davanti all’ex Palazzo di Giustizia, dove lavorò dal 1980 al 1990, si legge: “*Giudice Rosario Livatino, un uomo, un magistrato, un cristiano che ha testimoniato fedelmente i valori della giustizia, della fede e della carità*”.

1. **Non basta essere credenti, occorre essere credibili.**

Mi pare che questa frase, attribuita al nostro Beato, riassuma il programma di vita al quale cercò di restare fedele. La fede che aveva imparato da papà Vincenzo e da mamma Rosalia e tra le file dell’Azione Cattolica locale, non si ridusse ad una serie di verità intellettuali professate in qualche momento celebrativo o liturgico.

Essere credibile, per lui che lavorò nel difficile campo della amministrazione della giustizia, significò rifuggire dai riflettori mediatici, evitare compromessi pericolosi, non approfittare di posizioni di forza per i propri interessi. Arrivò anche a scelte sofferte, come quella di non formarsi una propria famiglia (“*non voglio lasciare una giovane vedova e dei figli orfani*” diceva) e, per lo stesso motivo, non richiese mai una scorta, nonostante i segnali chiari di opposizione violenta da parte delle cosche sulle quali stava indagando.

Credibile, possiamo dire, perché profondamente radicato negli impegni quotidiani, vissuti come una risposta a Dio, a partire dai suoi doveri di figlio unico - che mai abbandonò i genitori nelle loro necessità -, così come nella sua professione da magistrato, vissuta come una vera missione, alla quale dedicare tutto il suo tempo e le sue forze.

1. **Martire in odio alla fede.**

Ciò che la Congregazione per le cause dei Santi prese in considerazione, nell’istruire il processo canonico per attestare la santità di Rosario, fu proprio la sua fede, la sua convinzione che essere credente comportasse l’impegno di una rettitudine morale che poteva giungere fino all’estrema conseguenza: quelle del martirio. E la testimonianza del martirio, per la chiesa cattolica, è sempre un grande miracolo!

I suoi nemici sapevano bene che, per far tacere il giudice, bisognava far tacere il cristiano, e deliberarono pertanto di eliminarlo definitivamente, proprio mentre si recava al suo lavoro quotidiano.

Mi pare significativo ricordare che, non potendo fissare la memoria liturgica del Beato il giorno della sua uccisione, il 21 settembre - essendo la festa dell’evangelista san Matteo -, la Congregazione indicò la data del 29 ottobre, giorno in cui Livatino, già adulto e dopo una profonda preparazione, ricevette il sacramento della Cresima. Il dono dello Spirito Santo rende testimoni e forti nella fede, per una autentica vita cristiana, secondo lo spirito del Vangelo: e per lui fu proprio così!

1. **Conclusione**

Vorrei concludere questa breve riflessione, prendendo in prestito alcune espressioni dei miei confratelli Vescovi della Sicilia, dal messaggio scritto in occasione della solenne beatificazione di questo figlio della loro terra, il giorno 9 maggio 2021, anniversario della memorabile visita di S. Giovanni Paolo II, nel 1993. Fu proprio in quella occasione che, dopo avere incontrato anche i genitori del giudice Livatino, si levò forte il grido del Papa contro il potere mafioso: “*Nel nome di questo Cristo, crocifisso e risorto…lo dico ai responsabili: convertitevi! Una volta verrà il giudizio di Dio!*”.

Scrivono dunque i vescovi siciliani:

“*Dal Beato Rosario Livatino, annoverato oggi insieme al Beato Pino Puglisi nella lunga schiera di profeti e martiri del nostro tempo e della nostra terra, impariamo che la santità ha il sapore della speranza che non si arrende, della coerenza che non si piega e dell’impegno che non si tira indietro, perché ogni angolo buio del mondo — compreso il nostro — abbia l’opportunità di rialzarsi e guardare lontano*.”

**È l’augurio che rilancio convinto a tutti voi,**

**impegnati nel servizio della magistratura:**

**non perdiate mai il sapore della speranza,**

**la coerenza che non si piega,**

**l’impegno che non si tira indietro.**

Grazie!

Oscar card. Cantoni

**Como, 19 febbraio 2024**